

Memorie di Famiglia 2015

da un'idea di Giordana MENASCI e Anna ORVIETO



CENTRO EBRAICO ITALIANO

Presidente: UGO LIMENTANI

Consigliere responsabili:

SIRA FATUCCI, GIORDANA MENASCI, ANNA ORVIETO

Direttore: AMBRA TEDESCHI

Attività Culturali: MICAELA VITALE

Via Arco de'Tolomei, 1 - 00153 Roma

Tel./Fax 065897756 – 065898061

baitbet@pitigliani.it www.pitigliani.it

25 Gennaio 2015

Presenta e modera:
Nando TAGLIACOZZO

Accompagnamento musicale di:
Emanuele LEVI MORTERA – chitarra
Benjamin COEN, Sara DE BENEDICTIS, Yuri TAGLIACOZZO – voce
Benedetta CAIVANO, Sara CAIVANO, Sara HANNUNA,
Sara JONA FALCO, Hanna LIMENTANI, Yael TAGLIACOZZO - coro

Con la partecipata collaborazione di:
Elena ALBERTINI e Anita COCCIANTE

A tutti il nostro caloroso ringraziamento

Siamo alla quarta edizione di “Memorie di famiglia” con documentazione già in lavorazione per la prossima.

Possiamo quindi affermare che questo progetto si sia ormai consolidato e sia diventato uno dei tanti strumenti di trasmissione della memoria.

Perché il nostro obiettivo era, e continua ad essere, proprio questo.

Il Pitigliani, che storicamente si occupa di educazione, non poteva non entrare a far parte delle Istituzioni che operano e contribuiscono a trasferire, in capo alle nuove generazioni, la memoria della Shoà.

Tuttavia la trasmissione non è qualcosa di ovvio e pone una serie di interrogativi: in che modo trasmettere, da che età un bambino può recepire un evento di tale drammaticità e, soprattutto, quali sono gli eventi che vanno raccontati. Noi da una semplice esperienza familiare abbiamo pensato che la lettura delle memorie dei propri nonni potesse essere un primo approccio agli eventi bellici; il vissuto dei famigliari poteva essere un inizio e l'occasione per generare nuove curiosità e domande che avrebbero aperto il dialogo tra le generazioni.

Il materiale che raccogliamo è prevalentemente costituito da diari e memorie private, il più delle volte inedite, con una attendibilità storica non assoluta ma sicuramente ricco di un pathos singolare; elemento questo probabilmente legato all'obiettivo che gli autori si ponevano e ai potenziali destinatari che il documento avrebbe dovuto avere. Rimaniamo dunque all'interno dell'ambito familiare.

Ci auguriamo con questa manifestazione di continuare a mantenere viva, nelle nuove generazioni, la memoria di ciò che è stato perché questo non possa più accadere.

Questo lo potremo fare anche grazie al vostro aiuto, con la speranza che continuiate a farci pervenire nuove memorie per le prossime edizioni.

Giordana e Anna

Presentazione

La storia non è la memoria, ma la parola.
Emma

IL TESTIMONE, PONTE TRA PASSATO E PRESENTE.

Filo conduttore di Memorie di Famiglia è il testimone come portatore di memoria. La funzione della memoria, per il tramite della parola, non è unicamente quella di ricordare per non dimenticare ma di creare un ponte che fa da collante tra le generazioni passate e presenti, per raggiungere le future che saranno.

La parola si riveste così di un significato che va oltre quello evocativo: attraverso le letture dei ragazzi, essa si trasforma in risonanza assumendo l'importante ruolo di far rivivere i testimoni. Ogni diario, ogni lettera, ogni memoria prende quindi vita nel cuore di chi legge e di chi ascolta e, animandosi, crea un collegamento sulla linea del tempo per arrivare fino a noi oggi qui a Memoria di Famiglia. In questo modo la dedica che Lamberto Abbina scrive ai figli e ai nipoti diventa esortazione universale, poiché tutti noi siamo figli e nipoti. Condivisa nel presente è anche la vicenda della famiglia di Giuseppe Tagliacozzo, costretta a fuggire dai bombardamenti di Napoli per riparare a Roma e nascondersi in alcuni conventi fino alla liberazione, sfuggendo a denunce e retate. Come le vicende della giovane famiglia Frankl - prima in fuga dalla Germania per arrivare in Italia e, per il marito, da qui verso la Francia come profugo. Così le ansie di Maurizio Forti e di Fabio di Segni, nella ricerca di un luogo adatto e sicuro per l'incolumità dei propri cari, di parenti e amici; o gli spostamenti di Piero Modigliani e dei familiari da una pensione all'altra, per non essere riconosciuti e per evitare i ricatti a cui vengono sottoposti da una banda di sedicenti agenti delle SS. Oppure la testimonianza di Natalino Budaci, che ospitò un amico ebreo anche a dispetto dei divieti e delle possibili delazioni.

Ognuno con il proprio vissuto consegna il testimone, divenendo luogo di insegnamento e di apprendimento del passato che si fa presente per germogliare nel futuro. In questo modo, il *testimone-ponte* diviene traduttore di immagini e di pensieri sempre attuali e vividi di significato; cavalcavia fisico e concreto che unisce le sponde, come quello - a Roma - dedicato alla memoria di Settimia Spizichino.

Elena Albertini

Introduzione

Siamo arrivati oggi alla quarta edizione di Memorie di Famiglia segno che riteniamo ancora valida l'idea di riunire in questa occasione diverse generazioni, dai nonni ai nipoti, e ai pronipoti.

Eccoci ancora quindi ad leggere i testi che continuano ad arrivarci.

Molti di quelli che ascolteremo oggi sono stati scritti in quell'epoca e si riferiscono per lo più alla nostra realtà romana.

In alcuni di questi, leggendoli nella loro interezza, si notano qua e là inesattezze frutto, nella loro narrazione diaristica, della allora parziale conoscenza dei fatti, o della loro percezione in un momento troppo vicino agli accadimenti stessi.

Molti rivestono importanza proprio nell'essere essi stessi documenti storici in quanto contemporanei all'epoca dei fatti. Ma sono scritti di memoria: non sono, e non vogliono esserlo, libri di storia. Sono documenti e al tempo stesso memorie, risvegliano sentimenti e suscitano emozioni molto forti.

Ci sono anche memorie testimonianti realtà forse meno conosciute, "altre": Tripoli, Olpe (in Germania), Ovindoli. Possono sembrare meno pertinenti ma le narrazioni di una certa "normalità" rappresentano un vissuto che non va trascurato.

Il nostro sforzo è quello di associare la memoria alla storia provata con l'attenzione a non perpetuare le inesattezze cui la sola memoria può indurre.

Speriamo di riuscire nell'intento.

*Le memorie di **Brigitte Frankl Pesce** vengono lette da **Giorgia Massimi** che incarna una “memoria storica” del Pitigliani, frequentandolo fin da quando aveva 3 anni. Partecipa al progetto “Custodi della memoria crescono” del Pitigliani.*

Piazza Bebel, Luglio 1999: sono in gita turistica a Berlino con mia sorella Rosa, mia cugina Chris e il suo Gert. Siamo allegri, fa un caldo afoso, attraversiamo la porta di Brandeburgo siamo nella parte Est della città, quella che Gert conosce bene, ci fa da guida poi ci porta verso una grande piazza, in fondo a sinistra c'è la Chiesa di Sant Edvige. “Guardate”, dice, “proprio in mezzo, ora non si vede bene perché è giorno, ma di notte c'è come una finestra nel pavimento che getta una luce ed illumina tutto”. Ci avviciniamo, una grossa lastra di vetro quadrata un metro e mezzo per lato circa. Cerchiamo di vedere cosa c'è sotto, si intravedono degli scaffali bianchi, vuoti. “Chissà” osserva qualcuno “cosa ci vogliono fare?” Si avvicina un signore anziano, vestito dignitosamente e ci chiede se veramente non sappiamo cosa sia, insiste e aspetta un po', poi tira fuori un foglio dattiloscritto e comincia parlare. “Qui, proprio in questo punto, il 10 maggio 1933 furono bruciati i libri di autori ebrei, un grande rogo, ecco questo è l'elenco dei nomi degli autori. Questo è un memoriale è stato progettato da un grande architetto ebreo tedesco di Stoccarda, gli scaffali vuoti rappresentano la tomba del sapere, senza libri non c'è scienza, non c'è poesia.” Impressionata prendo il foglio, cerco il nome di mio nonno, Paul Frankl, non c'è, poi mi rendo conto: maggio 1933 io ero già stata concepita, qui si è deciso il mio destino, dopo questo evento i miei genitori decisero di andar via dalla Germania. I nazisti pensavano che bruciando quei libri di autori ebrei, comunisti o semplicemente antinazisti, avrebbero distrutto gli elementi “contaminanti” della cultura tedesca degli ultimi 50 anni, invece, costringendo alla diaspora tutte quelle menti, hanno seminato in tutto il mondo quella cultura.

I libri e le persone si possono distruggere ma le idee no, le idee camminano, volano. Con quel rogo il nazismo ha ottenuto esattamente il contrario di ciò che si proponeva, è come se il fumo e la cenere portati dal vento abbiano spinto quella cultura fin nei più remoti angoli del mondo “contaminandolo” letteralmente.



Nell'estate del 1939 siamo ad Ovindoli. Avevamo preso in affitto una casa sulla piazza, mia sorella ed io eravamo venute in montagna da sole con Lina, la donna di servizio.

Mamma era ricoverata in clinica per un piccolo intervento e papà era rimasto a Roma.

Io mi ero ammalata. Venne il dottore, mi guardò in gola e sentenziò: “Difterite, subito in ospedale, vado a prendere l'automobile - allora si diceva così - e la portiamo ad Avezzano.”

Ad Avezzano in ospedale mi misero in una stanza da sola, mi annoiavo a morte. Un giorno venne mio padre, stette poco, mi baciò con effusione, ma non mi raccontò nessuna storia e non fece nessun giochetto, rimasi un po' male! Il bello dello "star male" erano le coccole, ma papà pareva non essere in vena. Ciò che io non sapevo, era che mio padre stava partendo, scappando dall'Italia, era un profugo ebreo tedesco senza soldi. Avevo cinque anni, era il 1939, era scoppiata la seconda guerra mondiale. Quando, otto anni dopo, nel 1947 rividi papà, non lo riconobbi.

29.8.1939 Ovindoli

Caro Ofele¹,

stamattina presto è finalmente arrivato il tuo telegramma. Ti puoi immaginare quanto sia stata contenta, oggi pomeriggio è arrivata la cartolina postale da Parigi, sei un vero incosciente a essere rimasto lì, fortunatamente poi tutto ha funzionato bene.

Solo Dio sa come continueranno le cose, io sono malgrado tutto fiduciosa, non so perché.

La gente qui è molto triste, dato che molti sono stati richiamati.

Ovindoli però è sempre la stessa, pacifica, la gente gentile e le montagne sempre silenziose e severe.

Bizzele² sta già abbastanza bene, il dottore le ha permesso di giocare con gli altri bambini e lei ne è terribilmente felice. Osele³ è così contenta che sono tornata, tutti dicono che è completamente cambiata.

....

Io sono felice perché almeno io ho le mie piccole con me, era una bruttissima sensazione quella che avevo in Svizzera, mi sentivo lacerata.

Però adesso non mi sento proprio tranquilla, ho una strana sensazione, così irrealistica e incerta, sto sempre allo stesso punto i pensieri si rifiutano di proseguire. Penso che ultimamente sono successe troppe cose, si arriva ad una totale apatia, quando proprio non se ne può più.

Sarei così felice che tu fossi qui, ho la sensazione, che allora tutto tornerebbe a posto. Ora posso solo aspettare.

Qui la cosa non è troppo difficile con tutte queste buone persone che mi circondano.

....

Saluta tanto tua mamma, che bello che oggi abbiate potuto festeggiare insieme. Falle 1000 e 1000 auguri da parte mia, le scriverò presto.

Addio, statemi bene, scrivete spesso e non dimenticateci.

Un bacio dalla tua Mamitschle⁴.

1 Ofele-Wolfgang Frankl, 33 anni, architetto - per 3/4 ebreo, papà ebreo e mamma mezza ebrea - era partito dall'Italia per l'Inghilterra, ma si era fermato a Parigi.

2 Bizzele (5 anni) era appena tornata a Ovindoli, dopo il ricovero in ospedale per difterite.

3 Ossele, (9 anni), sorella di Bizzele.

4 Lenore Haag Frankl, Mamitschle, 32 anni ariana, era appena tornata dalla Svizzera, per un intervento medico.

*Lo scritto di **Mario Tagliacozzo** (1902-1979) è letto dal bisnipote **Tommaso Tagliacozzo**, figlio di Michele, figlio di Guido.*

“Queste prime note furono scritte nell’agosto del ’43, durante le mie vacanze. Virgola (la moglie, n.d.e.) si interessò a quanto man mano scrivevo, mi spinse a continuare e mi aiutò con i suoi appunti. Avevo terminato il mio lavoro quando al 15 settembre decidemmo la nostra partenza. Strappai allora i miei appunti e procurai di ricostruirli tal quali due mesi dopo durante gli ozi di Magliano.”

Sorse intanto il difficile problema del parlare ai ragazzi, che siano ad allora erano stati da noi tenuti all’oscuro di quanto temevamo, poiché avevamo procurato nascondere loro la gravità del momento per tenerli il più a lungo possibile lontani da ogni preoccupazione. Quando però, con i provvedimenti scolastici proprio i ragazzi vennero colpiti, non fu più possibile tacere e fu giocoforza parlare e spiegare. Toccammo allora con i figli argomenti storici e religiosi, cosa che non avevamo mai fatta in tanti anni, per essere sempre vissuti lontani sia dall’ambiente religioso sia da ogni cerimonia o festa della nostra comunità. A loro ignari completamente di queste tristi malvagità del mondo spiegammo quanto avveniva e quanto sarebbe potuto accadere, chiarendo le cose e nello stesso tempo procurando di non impressionarli e di non turbare i loro animi innocenti. Contemporaneamente, mentre già cominciavamo a pensare al da farsi in un più o meno lontano futuro, ci preparammo a studiare il problema scolastico, che era il primo che ci si presentava e che aveva per noi un duplice aspetto: Roberto aveva già frequentato l’anno precedente la prima ginnasiale al Mamiani, mentre Guido era stato promosso alla quarta elementare. Poiché intorno a noi da tutti veniva dibattuto lo stesso problema, cercammo di mantenerci in contatto con altri, per procurare di organizzare qualcosa insieme.

...

Sin dai primi giorni vedemmo qualcuno partire, altri ricorrere al battesimo per poter far frequentare ai figli le scuole religiose ma di questo argomento parlerò in seguito.

Il problema di Guido fu assai presto risolto completamente, perché furono istituite sezioni speciali di scuola elementare separate dai corsi regolari, e cominciarono a funzionare di lì a poco. Erano limitate a poche scuole della città la scuola di Guido era a Via Boezio, abbastanza lontana dalla nostra casa e funzionava, come le altre sezioni ebraiche, durante il pomeriggio. Fummo costretti a modificare le abitudini del bambino, a farlo mangiare prima da solo e ad accompagnarlo a scuola. In un secondo tempo riunimmo un gruppetto di bambini, che furono accompagnati a turno da una delle mamme. Infine, malgrado la distanza, finimmo per emancipare i piccoli, mandandoli a scuola da soli in un gruppetto, cosa che in tempi normali non avremmo

certamente fatta. Quando qualche volta Guido andò anche da solo, ci accorgemmo che il piccolo non faceva la strada più breve e tranquilla ma la cambiava per passare lontano dalla sua vecchia scuola di Via Monte Zebio: la sua sensibilità non gli permetteva di incontrarsi con i vecchi compagni e con la sua maestra

Il problema di Roberto era di soluzione assai più difficile, perché era stato dichiarato che le scuole medie e superiori non sarebbero state concesse. Il problema per tutti gli appartenenti alle scuole medie si presentava assai grave. Non era facile provvedere singolarmente specie per il ginnasio superiore e per il liceo e solo la Comunità avrebbe potuto risolvere la situazione di fronte alla quale venivano a trovarsi tante e tante famiglie. Il prof. Prato, rabbino maggiore, se ne preoccupò subito e contemporaneamente se ne interessarono varie altre persone e tra queste Carlo fu tra i primi. Carlo ebbe subito vari incontri e fu da questi colloqui che sorsero in breve le riunioni di un più ampio gruppo di padri di famiglia, desiderosi di affrontare e di risolvere prontamente un tanto importante problema. Si formò così il “Comitato dei padri di famiglia”, che chiese subito di essere ricevuto dal presidente della Comunità israelitica per proporre l’istituzione di scuole. La risposta fu negativa.

Eravamo già al mese di ottobre e non si poteva tardare oltre. I colloqui in Comunità furono numerosi. Ad un certo punto si finì però per giungere ad un accordo, giacché nuove disposizioni non permettevano l’apertura di scuole israelitiche da parte di privati ed accordavano tale iniziativa esclusivamente alle Comunità israelitiche. Così anche la Comunità di Roma finì per accordare al Comitato dei padri di famiglia l’apertura delle scuole medie israelitiche. Carlo continuò ad occuparsi della cosa, entrò a far parte del Consiglio e anche del piccolo gruppo che provvide alla scelta e alla nomina dei professori. Io continuai a occuparmi della parte finanziaria, dando tutto il mio appoggio per la ricerca dei fondi necessari.

Quando, nel novembre 1940, Carlo partì, io presi il suo posto in seno al consiglio e da allora vi sono sempre rimasto.

I ragazzi frequentarono sempre entusiasticamente la loro scuola, che servì a cementare, anche maggiormente, se possibile, i rapporti tra le famiglie e dette a molti più agio di conoscersi.

Una sera del mese di dicembre 1938 eravamo riuniti in numeroso gruppo nei locali della biblioteca della Comunità. E’ uscito il “Giornale d’Italia” che riporta tutto un gruppo di provvedimenti, che vengono letti e commentati. Sono provvedimenti che vengono a toccare tutti i campi della nostra attività e tutti, seppure in modo diverso, ne siamo colpiti. Tutti sono commossi e silenziosi, alcuni piangono. Molti parlano di partenza, altri già mostrano lo spirito di adattamento. Vi è chi è in procinto di partire e chi ha già lontana la famiglia.

I primi provvedimenti che vennero emanati nel settembre toccarono il campo della scuola e quello della cittadinanza che, concessa agli stranieri ebrei, veniva revocata con le nuove disposizioni. Uno dei nostri cugini acquisiti, Sandro, fu colpito dal provvedimento della cittadinanza e decise di partire con tutta la famiglia.

Questa partenza ci fece molto effetto, ma non restò isolata nella nostra cerchia, perché in breve vedemmo partire molte altre famiglie e tra queste già in novembre la famiglia della nostra amica Bianca Ottolenghi, che si imbarcò per l'Argentina. Più ci fece effetto il loro battesimo, che fu il primo intorno a noi. Molti altri ne seguirono successivamente, anche tra gente che ci accostava, specie nell'ambiente intellettuale e più elevato, mentre il ceto più basso si mantenne maggiormente attaccato alla religione. Molti si battezzarono e partirono, altri si battezzarono e restarono, credendo di aver così salvata la situazione. Nel corso del mese di ottobre vi fu l'obbligatoria dichiarazione di razza, che fece seguito al censimento dell'agosto, così in lunghe file ci ritrovammo all'anagrafe per le necessarie pratiche.

Da: Tagliacozzo Mario, *Metà della vita. Ricordi della campagna razziale 1938-1944*. Baldini&Castoldi, 1998.

Le memorie di Maurizio Forti (1900-1983), scritte dopo il 1981, sono lette dalla bisnipote Sara Ilari figlia di Micol, figlia di Davide, suo quarto e ultimo figlio.

Sono nato il 13 giugno 1900 a Tripoli (Libia). Al tempo della mia nascita Tripoli, capitale del *Vilayet* turco⁵ della Tripolitania e Cirenaica, era una cittadina di circa 30/40.000 abitanti in gran parte arabi mussulmani e circa 10.000 ebrei concentrati nel ghetto (*Hara*). Vi erano piccoli raggruppamenti di italiani, maltesi e greci. Gli ebrei erano in gran parte di provenienza indigena (turca), e qualche famiglia di nazionalità italiana, francese, inglese o olandese. A Tripoli trascorrevamo una vita normale, senza problemi come qualsiasi altra famiglia; talvolta facendo anche qualche viaggio in Italia.

...

L'anno 1938, fu triste per non dire tragico. Non solo per me ma per tutti gli italiani di religione ebraica.

Prima di allora l'aggettivo ebreo aveva solo indicato la religione da noi professata, in contrapposizione alle altre religioni, e non una razza diversa. Per di più una razza maligna, sfruttatrice e da eliminare con tutti i mezzi legali o illegali.

Su questa falsa teoria, il razzismo tedesco intendeva ora giudicare un popolo per via della sua religione. Ed ora anche l'Italia fascista per non essere da meno dei tedeschi, si accordava a questa falsa teoria contro un piccolo gruppo dei suoi cittadini.

...

Fino ad allora gli ebrei avevano coperto tutti i tipi di professioni, nelle arti come nella politica, nell'insegnamento fino ai più altri gradi nell'esercito, ed ora tutto era dimenticato. L'Italia fascista, imitando il suo vicino tedesco, decideva di considerare i suoi cittadini di "razza ebraica" senza alcun diritto, anche umano, come stracci per l'immondizia. A sentire queste orribili notizie alla radio, mi sentii mancare, non ebbi neanche la forza di alzarmi dalla sedia sulla quale ero seduto. Pensai in primo luogo ai miei tre figli: i due più piccoli, sarebbero potuti andare alle elementari speciali (quelle riservate ai soli ebrei). Ma il mio Carlo aveva già 12 anni e si sarebbe dovuto iscrivere quell'anno al 1° ginnasio, per lui in Italia e colonie non esisteva nessuna scuola valida. Pensammo allora trasferirlo dai nonni di Tunisi. Mia moglie lo accompagnò a Tunisi affidandolo ai genitori ed iscrivendolo al 1° ginnasio del liceo Italiano Tito Livio, esistente e funzionante da decine di anni. Quel settembre 1938 Carlo fu l'unico ebreo ad iscriversi in quel collegio, perché i numerosissimi ebrei, che ogni anno lo frequentavano, preferirono iscriversi alla scuola francese "Licée Carnet" per protesta contro le leggi razziali in Italia. Per coincidenza nel 1940 a seguito della guerra fra Francia e Italia, il collegio fu chiuso e mai più riaperto, e quindi anche il nostro Carlo andò pure lui alla scuola francese.

I miei figli Liliana e Lele frequentavano le elementari; invece di frequentare la

5 Divisione amministrativa dell'impero ottomano.

scuola “Roma”, quella di fronte casa, dovettero iscriversi alla scuola Pietro Verri, dall'altra parte della città, l'unica aperta anche agli ebrei situata accanto al quartiere ebraico della *Hara*. Liliana dovette frequentare in questa scuola, le classi IV e V elementare, quanto a Daniele, fin dal primo giorno, abbandonò la scuola continuando gli studi a casa e non ci fu modo di fargli cambiare idea. L'anno successivo, dovetti fargli prendere lezioni a casa sul programma dei primi due anni delle elementari, per permettergli di iscriversi direttamente alla III. Dopo di che poté frequentare con regolarità il Pietro Verri.

A quel tempo il governatore della Libia era il Maresciallo dell'Aria, Italo Balbo. Si diceva che più che una carica dovesse essere considerato un esilio forzato, voluto dallo stesso Mussolini, poiché dava ombra al duce. Era quindi un buon motivo per allontanarlo. Per quanto riguardava i nuovi provvedimenti razziali si diceva che Balbo non fosse molto d'accordo, e che finché fosse stato lui governatore, erano lettera morta (ad eccezione delle limitazioni scolastiche già applicate). Contrariamente alle nostre previsioni seguirono altri provvedimenti antiebraici, come licenziamenti di tutti gli impiegati statali. D'altra parte si temeva che, come avveniva in Italia, le leggi antiebraiche si sarebbero acuite sempre più. Mi misi allora d'accordo con mio padre per andare in Tunisia e capire se là si riusciva a far partire un lavoro, nell'eventualità di doversi tutti trasferire altrove. Il tentativo di trovare ulteriori sbocchi lavorativi si concluse in un nulla di fatto, e dopo alcuni mesi, fui costretto a rientrare a Tripoli forzatamente.

...

Liberata Tunisi dall'occupazione tedesca nel 1943, potei finalmente avere notizie di mio figlio Carlo, e dei miei suoceri che lo ospitavano, ma mio figlio non poté rientrare a Tripoli, se non a guerra ultimata.

Poiché mi premeva che mio figlio potesse continuare i suoi studi in Italia, spiegai al maggiore inglese, che operava come sindaco a Tripoli, la situazione di mio figlio, ottenendo di farlo ritornare, dopo 7 anni e mezzo di lontananza dalla famiglia.

Carlo aveva 19 anni ed era un bel giovanotto, pronto ad iniziare gli studi universitari.

Tornato a Tripoli con il suo *Bachò*⁶, dovette studiare un anno interno per preparare l'esame di ammissione e iscriversi alla facoltà di architettura di Firenze nel 1947.

...

Con l'occupazione della Libia da parte degli inglesi, anche la questione scolastica si era in parte sistemata. Dico in parte perché gli alunni ebrei non furono più di 6, ed i miei figli Liliana e Lele poterono riprendere i loro studi, interrotti per quasi due anni. Lo stesso fu per gli insegnanti sospesi per ragioni razziali, come mio cognato Cesare Lonzana, che venne riassunto al suo vecchio posto di insegnante di matematica.

6 Familiare, per il titolo Baccalaureato, la Maturità degli studenti di lingua francese.

*La lettera di **Giorgio Modigliani** (1913–1981), scritta al fratello e cognata emigrati negli Stati Uniti, viene letta dalla bisnipote **Martina Fano**, figlia di Giorgio, figlio di Paola Modigliani*

Alcuni fatti narrati da Giorgio Modigliani nel suo diario si intersecano parzialmente con quelli descritti da Renato Di Segni, lo scrivente della testimonianza successiva.

30 nov. 1944

Carissimi Franco e Serena

È questa la prima lettera che vi spedisco direttamente. E' bene che faccia una specie di sommario che poi dividerò in più lettere anche per non affaticare il censore. Possiamo dividere gli argomenti:

1) nascita di Paoletta e nostra situazione all'8 settembre, 2) Cronistoria dei 9 mesi di occupazione tedesca. 3) Liberazione e nostra situazione attuale 4) Mio lavoro e mie prospettive. 5) Situazione attuale italiana. 6) Affari di famiglia. Spero in questo sommario di aver compreso tutti gli argomenti che vi stavano a cuore. Prima di iniziare i racconti vi devo ringraziare per avermi fatto visitare da vostro cugino Giorgio, che è stato il primo che mi potuto dare notizie veramente dettagliate ed esaurienti su tutti voi.

I nove mesi di occupazione tedesca.

La mattina dell'8 Settembre 1943 io mi trovavo a Roma per i miei affari, quando sentiamo l'allarme aereo e Roma è presto assordata dagli scoppi di un violentissimo bombardamento aereo nelle vicinanze. Ben presto si sparge la notizia che sono state bombardate, Frascati, Marino e Velletri.

Insieme a Marcello Di Nola ci precipitiamo alla stazione dei tram dei castelli per andare a vedere cosa è successo alla famiglia. I tram sono interrotti, cerchiamo un automezzo, la strada interrotta. Riusciamo a prendere un treno sovraccarico in maniera paurosa e dopo quattro ore raggiungiamo le nostre case. Troviamo i nostri cari in perfetta salute ma ancora pallidi e ansimanti per l'emozione provata. Il bombardamento di Velletri era cominciato prima dell'allarme e erano stati tutti colti di sorpresa nelle case. In quel periodo Velletri era molto spesso sorvolato da formazioni di bombardieri e gli allarmi aerei erano per lo meno tre o quattro al giorno per cui si era creata tutta una organizzazione a questo scopo. La casa dove abitavamo era provvista di una grotta per rifugiarsi, ed ogni famiglia aveva allestito una valigia con alimenti ed indumenti adatti ad un eventuale lungo soggiorno in grotta. Si tenevano i bambini a giocare vicino all'ingresso della grotta e al primo segnale di pericolo tutti gli abitanti si precipitavano dentro.

Quella famosa mattina invece non c'era stato il tempo di ripararsi in grotta e Marcella e Maria con i rispettivi bambini non ebbero altro scampo che portarsi in aperta campagna dentro un fossato mentre un diluvio di bombe scoppiava da ogni parte. I bombardieri in picchiata si abbassavano mitragliando e l'antiaerea apriva

un fuoco infernale. Tanta era la confusione che Marcella si andò a nascondere in un fossatello pieno di piante di more tenendo Paoletta al riparo sotto il suo corpo ed Enrico vicino e riuscirono tutti graffiati di spine, tanto che poi celiammo sulle loro ferite di guerra. Enrico, vicino alla madre che mormorava “Shemang Israel”. Stesi nei prati tutt’attorno c’erano soldati con elmetto in testa che si riparavano come meglio potevano anche loro. Dopo un’ora che è sembrata una eternità i bombardieri hanno finito di passare ed i nostri si sono trovati tutti fortunatamente incolumi.

Quando siamo arrivati io e Marcello abbiamo trovato tutti in armi e bagagli e tornare la mattina dopo a Roma dove, data l’esperienza, si sentivano più sicuri. Devo anche premettere che Franco Pozza, che da quattro anni era richiamato, era stato spostato con la sua divisione a Genzano e veniva molto spesso a trovarci e non faceva che ripeterci che secondo lui Velletri era divenuto un luogo molto pericoloso e ci consigliava di sgombrare. Invece alle sette del pomeriggio la radio improvvisamente comunicava l’avvenuto armistizio dell’Italia e lo sbarco degli alleati a Salerno. Non ti so dire che immensa gioia provammo in quel momento considerando che ormai tutte le nostre pene sarebbero finite. Un altro amico ufficiale che abitava vicino a noi ci mise subito in guardia contro il pericolo dei tedeschi ma noi lo deridemmo come uccello del malaugurio.

Decidemmo pertanto di sospendere il ritorno a Roma e di aspettare gli eventi. La mattina seguente io e Marcello Di Nola andammo in piazza a Velletri per fare gli acquisti necessari in previsione di dover passare delle giornate difficili. (Erano le 8 ½) Trovammo il corpo di armata di Velletri in pieno assetto di guerra.

...

I tedeschi cercavano disperatamente di aprirsi una strada verso nord; una divisione corazzata tedesca alle porte di Velletri chiedeva il passaggio con armi e munizioni per Roma e avevano concesso mezz’ora di tempo al Comando di Velletri di decidere altrimenti avrebbero aperto il fuoco, ... ma fra la truppa tutto era calmo e ordine.

All’improvviso corrono in piazza contadini scalmanati con gli occhi di fuori dal terrore gridando: ecco i tedeschi che arrivano da Genzano (qui dal nord e con intenzioni aggressive) fanno tutti prigionieri, ammazzano chi resiste!

Le nostre rosee speranze cominciano ad avere un brusco colpo. La gente impaurita comincia a correre, si chiudono i negozi, in un attimo la città è deserta. Tornammo anche noi a casa. Da lontano si sente accendersi una battaglia in direzione di Roma, (sarà poi la battaglia di Roma).

...

Da quel momento tutto diventa caos; disordine, disorientamento. Radio Roma tace, le comunicazioni con Roma sono interrotte, circolano le voci più insensate e contraddittorie senza nessuna conferma ufficiale.

Il diario di Renato Di Segni (1908-1974) è letto da Nicole Nabum, giovane utente del Pitigliani che partecipa al progetto "Custodi della memoria crescono".

Alcuni fatti narrati da Renato Di Segni nel suo diario si intersecano parzialmente con quelli descritti da Giorgio Modigliani, lo scrivente della testimonianza precedente.

Il primo bombardamento a Roma viene effettuato il 19 luglio 1943 alle 11 di mattina. Mi trovo in Via Viminale quando suona l'allarme. E' l'ennesimo allarme e quasi non ci facciamo più caso. Immediatamente però le batterie antiaeree iniziano il fuoco e cerco rifugio nella cantina di una vicina bottiglieria. E' con me per caso anche Arturo Schunnach⁷. Sentiamo dei boati, bombardano gli obiettivi militari degli scali ferroviari. Dopo una mezz'ora qualcuno ci avverte che è stata colpita la Zecca, forse per errore o forse perché è vicina al panificio Militare. Arturo che abita proprio nella stessa strada, corre via perché teme per sua moglie e per i suoi bambini e raggiunge la casa malgrado che il cessato allarme non sia stato ancora dato. Fortunatamente trova tutti incolumi. Mia moglie e mio figlio sono già da un mese con i miei suoceri a Malcesine sul Lago di Garda, vicino a Riva. Il giorno stesso preparo due bauli con tutta la biancheria di casa, e mando i bauli alla Vigna di Velletri, di circa tre ettari che ho comperato da qualche mese. Se i bombardamenti continueranno, anche la mamma, Lionello ed io ci trasferiremo alla vigna poiché in campagna si è al sicuro ... Il lavoro è completamente fermo e perciò il 23 luglio, sabato, decido di raggiungere i miei a Malcesine. Il treno è eccezionalmente affollato ma sono riuscito ad avere un posto in Vagone Letto.

.... Il lunedì mattina apprendo con grande gioia della caduta del Fascismo. Arrivo a Malcesine allegrissimo e mi fermo tutto il mese di luglio e tutto agosto, tanto a Roma non c'è nulla da fare... Passano giorni di incertezza e nel frattempo il 15 agosto anche Milano viene nuovamente bombardata. Sul lago però si sta tranquilli finché alla fine di agosto non arrivano dei contingenti di Tedeschi che requisiscono tutti gli alberghi e fanno da padroni. Nel frattempo gli alleati sono sbarcati in Sicilia e conquistano l'isola in pochi giorni. Il Governo ha dichiarato che la Guerra continua a fianco della Germania.

La sera dell'8 settembre 1943 la radio ci comunica che l'Italia ha chiesto l'armistizio. Abbiamo subito una impressione di sollievo. I Tedeschi sono pochi in Italia, pensiamo per poterci opporre e saranno immediatamente disarmati. Purtroppo però non è così ed avviene esattamente il contrario. Anche a Malcesine i pochi Carabinieri vengono disarmati e ci accorgiamo di passare sotto il dominio nazista. Sono per me giorni terribili. E' meglio restare a Malcesine, magari in qualche paesetto più sperduto, o è meglio andare a Roma o almeno cercare di andarci?

Da Verona arrivano i miei cognati in bicicletta, avvertendo che tutti gli ebrei cominciano a scappare e che sono arrivate delle nuove divisioni tedesche. L'in-

7 Il cugino primo.

certezza mi attanaglia. La responsabilità che devo prendermi avendo moglie ed un figlio di un anno è grave. I miei cognati pensano di darsi alla macchia. In ogni modo la situazione non può essere che transitoria e gli Alleati arriveranno prestissimo. Sono già sbarcati sul territorio italiano ed avanzano in Calabria senza trovare forti resistenze. E' più facile che arrivino a Roma e che i Tedeschi si difendano sul Po ed è quindi meglio partire. Ma come? Le corriere non funzionano più. Il telegrafo, il telefono ed i giornali neppure. Le notizie che riceviamo da qualcuno che arriva da Milano sono contraddittorie. ...

Mando un barcaiolo sull'altra sponda del lago e mi faccio fissare una camera in un altro paesetto in alto. Il giorno dopo però una signora che doveva venire con noi con un bambino, si vede arrivare il marito da Milano che la sconsiglia. A Malcesine starà benissimo perché è difficile che la guerra arrivi fin qui. Noi però abbiamo ben altri motivi per andarcene. Tutti sanno in paese che siamo ebrei e perciò dopo avere molto riflettuto decido di partire per Roma. E' il 14 settembre. Ci alziamo tutti alle cinque e mezza della mattina ed è ancora buio. Ci prepariamo, finiamo di chiudere le valigie, una sola grande ed una piccola, dove abbiamo cercato di mettere tutto il necessario più assoluto lasciando una buona metà dei nostri indumenti di cui non sapremo più nulla. ... Papà ha deciso che ci accompagnerà fino a Verona. Veramente partendo, non so ancora se passerò per Verona. So soltanto per sentito dire che i treni funzionano a scartamento ridotto e che sono gremitissimi. Voci incontrollabili dicono che a Roma ci sono già gli alleati ...

Montiamo nella barca a vela che ci dovrà portare a Castelletto ... Alle nove e mezza arriviamo. Ci Confermano che il piroscafo partirà alle 11 per Desenzano. Ed ecco un fatto nuovo. Laggiù a 200 metri sulla strada maestra si è fermato un camion tedesco ed alcune donne montano. Mi avvicino di corsa. Il camion è diretto a Verona ed il conducente sembra disposto a prendere anche noi. Corro dal nonno, mi carico sulle spalle le valigie, sporte, pacchi e pacchetti e come Dio vuole ci issiamo tutti sul camion che ci porterà a Verona direttamente, con un anticipo di almeno sette ore buone sul previsto e con molta semplicità.

Il viaggio è breve, circa un'ora e mezza, e viaggiando penso che il diavolo non è poi così brutto come si dipinge. I tedeschi, o meglio fra i tedeschi c'è anche della brava gente. Il conducente accetta qualche sigaretta ma rifiuta ogni compenso all'arrivo a Verona dove ci lascia alle 12 circa alla Stazione Centrale. Entro nella Stazione, deposito le valigie e mi informo dei treni. Per Roma non si sa nulla. Sembra che arrivino dei treni ma non direttamente. ... Ci dovrebbe essere, fra due ore circa un treno proveniente appunto dal Brennero che viaggia con sei o sette ore di ritardo. All'una e mezza ed anche prima siamo di nuovo alla stazione. Mi accaparro uno dei pochi facchini ed attendiamo il treno. Questo arriva alle due e troviamo uno scompartimento quasi vuoto di terza classe. Mi sembra un sogno! Salutiamo papà e partiamo.

Da: Renato Di Segni *Qualche mese di Guerra. Diario 1943-1944*, Spell 2008.

*Il diario di **Lamberto Abbina** (1905-1994) è letto dalla bisnipote **Chiara Levi** è figlia di **Claudia Abbina**, figlia di **Piero**, figlio di **Lamberto**.*

Queste memorie le ho scritte per i miei figli e nipoti,
affinché rammentino e non dimentichino quanto hanno
fatto male i tedeschi e i fascisti durante il triste periodo
della lotta razziale.

SETTEMBRE 1938 - 5 GIUGNO 1944.

Le persecuzioni

Una domenica sera non rammento il giorno, ricevetti una telefonata da Giovanni Terracina, cugino di mamma, il quale mi comunicava che il comando tedesco aveva "invitato" il presidente della Comunità israelitica a versare 50 Kg. d'oro, previa la deportazione di 200 capi famiglia ebrei entro due giorni. Giovanni si raccomandava di far circolare la notizia tra amici e conoscenti per cercare di arrivare a quella cifra e poter salvare le 200 persone. Naturalmente mi attaccai al telefono e feci del mio meglio; così, sia il giorno dopo che il successivo mandai la disponibilità di oro che avevo.

Allo scadere del termine molti ariani si erano presentati spontaneamente alla Comunità, dando il loro contributo - vero senso di civismo umano e anche il Vaticano prestò dell'oro per poter raggiungere la cifra, che non solo fu raggiunta ma anche superata.

Nonno e nonna erano sempre ottimisti. Zio Augusto era partito per la campagna dato che temeva che l'avrebbero preso per il servizio del lavoro obbligatorio. Passata una settimana, alla vigilia del nostro capo d'anno viene da me un cattolico, che conoscevo, il quale mi comunica che i tedeschi avevano circondato il Tempio israelitico e stavano portando via la Biblioteca: ci avevano ingannato, poiché con l'oro avevano dichiarato che non gli sarebbe interessato altro dagli Ebrei! Presi la bicicletta e corsi subito da zio Renato dove trovai zio Aurelio, loro mi confermarono la notizia e allora ruppi gli indugi, corsi a casa e feci fare le valige con la decisione assoluta che se qualora la Sig.ra Pericoli non mi avesse portato qualche conferma saremmo andati via ugualmente da casa, dove non lo sapevo neanche io. Per fortuna alle 15,30 andai dalla Pericoli la quale mi disse che la Sig.ra che ci affittava la casa ci attendeva alle 18, sia per conoscerci sia per parlare della questione finanziaria, mi sembrava di aver raggiunto il cielo con un dito.

Alle 6, puntuali all'appuntamento, insieme a mamma andai in Piazza Campo de' Fiori dove abitava la Sig.ra Greco. Parlammo della casa, ci mettemmo d'accordo e subito presi una carrozza e imbarcai tutti i bagagli, e al buio della notte (erano le 7 di sera) uscimmo di casa dicendo a tutti che partivamo per l'Abruzzo per il terrore dei bombardamenti su Roma.

Al portone c'era nonno Peppe a salutarci, il quale era ancora ottimista e mi disse che lui era contrario a tutto questo. In carrozza mamma ebbe una crisi di scon-

foro e pianse per tutto il tragitto. Ho ancora presente la sera dell'arrivo a Campo de' Fiori, fu di una tristezza immensa - era la sera del capo d'anno, doveva essere una serata di festa e di gaudio familiare, ma si tramutò in una delle più tristi serate della nostra vita.

Fummo accolti dalla Sig.ra Greco molto bene, che provvide subito ai letti per quella notte, in seguito ci sistemò nella nostra camera. Non uscii di casa per due giorni poi, anche per il suggerimento di amici, tornai a magazzino dicendo che avevo lasciato la famiglia fuori e che io ero rientrato. Ripresi la vita normale a magazzino, vita che durò solo per pochi giorni.

Arrivammo al fatidico 16 Ottobre 1943.

Erano le 8 del mattino e mi stavo vestendo per andare a magazzino come avevo fatto gli altri giorni, quando ricevetti una telefonata da Silvio, il mio commesso, il quale mi pregava di non uscire di casa senza però dirmi il perché, da lì a pochi minuti mi telefonava la Sig.ra Pericoli facendomi la stessa raccomandazione dicendomi che sarebbe venuta lei per parlare con me. Non sapevo cosa stesse succedendo, ma intuì che qualcosa di grave si stava svolgendo; telefonai a nonno Peppe ma non ebbi nessuna risposta, telefonai a zio Aurelio facendogli le medesime raccomandazioni che avevano fatto a me. Eravamo, sia mamma che io, in uno stato di eccitazione e preoccupazione terribile, mi affacciai alla finestra e vidi delle pattuglie di tedeschi che entravano con delle note in mano nei vari portoni. Di lì a poco vennero Silvio e la Sig.ra Pericoli a trovarci, e dal loro aspetto capii che dovevano comunicarci qualcosa di terribile: nonno Peppe e nonna Clara erano stati presi dai tedeschi, e non avevano fatto in tempo a scappare.

A casa nostra vi erano stati alle 7,30 del mattino, volevano sfondare la porta poiché non credevano che noi non ci fossimo; in seguito alle raccomandazioni del portiere lasciarono la casa facendo un segno sul muro.

Di nonno Peppe e nonna Clara non si sapeva nulla; ossia seppi subito che erano stati condotti alla Lungara nell'edificio del Collegio Militare, ma poi non avemmo più notizie. In seguito, sapemmo che si erano visti con amici e parenti, anche loro presi: stavano abbastanza tranquilli, tranquillità incosciente perché non sapevano quale dure prove avrebbero passato. Queste notizie le sapemmo molto tempo dopo in questa maniera.

Il 16 Ottobre i tedeschi rastrellarono oltre agli Ebrei puri anche quelli che si erano sposati con dei cattolici, però quando furono al Collegio Militare, la sera fecero una cernita e tutti i cattolici e gli Ebrei sposati a dei cattolici furono rilasciati. Tra questi vi erano degli amici che ci riferirono.

Dopo due giorni fu recapitato un biglietto di nonno Peppe, che conservo, gettato dal treno alla stazione Tiburtina dove dice che tanto lui che nonna Clara e zio Augusto Piperno e zia Virginia partivano per la Germania tranquilli e sereni. Pensate che furono fatti partire in vagoni piombati, dopo di allora non abbiamo più saputo nulla, almeno fino ad oggi 4/10/1944.

Speriamo che Iddio li salvi e che li faccia ritornare tra noi.

me

for Elmas

Provincz

Provincia

Telefonata 32380

telefonare chiedere del
Sig. Silvio

Aerzich untersucht: Ja / Nein

Visitato dal Medico: Si / No

advertire che Giuseppe
Clara Efrati, Virginia
Virginia Piperno sono

Werbebeauftragter des GBA:

per le rassegnati e

Interschrift des angeworbenen Arbeiters:

firma del lavoratore arruolato:

sereni per la Germania

telefonare ore 9.30 - 12.30

16.30 - 18.30

ark ohne italienischen Pass nach Deutschland
nischen und deutschen Bahnen.

er l'entrata in Germania senza passaporto italiano
ne e su quelle germaniche.

*Il diario di **Alberta Levi** è letto dalla bisnipote **Alisa Besso**, figlia di Gaia Piperno, figlia di Daniela Temin, figlia di Alberta.*

Ricordo quella cena, quell'ultima cena! Zia Alba che di solito era abbastanza pessimista per la situazione, era tutta animata e bendisposta alla speranza. Era stata nel pomeriggio da una sua amica, la Sig.ra Teresa Puccini, a farle gli auguri per l'onomastico, e ad offrire nascondiglio diurno in casa sua al figlio maggiore, ufficiale che l'8 settembre aveva lasciato la divisa. La preoccupazione di nascondersi era riservata al giorno tanto la notte c'era il coprifuoco e nessuno girava.

Annoto queste cose per dare un quadro delle illusioni che molti si facevano ancora il 15 ottobre 1943. La paura ebraica era per gli uomini, e così lo zio Mario al mattino, subito dopo il coprifuoco, usciva di casa e girovagava il più a lungo possibile, tanto sarebbe stata questione di poco. Perché gli alleati sarebbero arrivati presto.

Alle sei del mattino le SS suonarono alla porta: lo compresi dalla scampanellata fuori orario che mi svegliò di soprassalto, e, senza un attimo di esitazione scesi dal letto sussurrando a mia madre e a Piera "non posso sentire ancora quel passo" e uscii sul balcone. Quel passo di aguzzino che aveva profanato la nostra casa di Ferrara decise in quel momento la mia vita. In camicia da notte uscii sul balcone e mi appiattii contro il muro, con l'orecchio alla fessura della porta finestra per udire quanto avveniva dentro. Ma che avveniva? Una voce dura diceva "Komen Komen!" e poi subito la finestra alle mie spalle venne chiusa dal di dentro: mia madre voleva salvare almeno me. Il balcone su cui mi trovavo era lungo e aveva due accessi: l'uno quello da cui ero uscita, ed un altro dalla cucina, che, essendo notte, era chiuso. Attesi ancora, quanto non so, forse qualche istante; poi, per la porta della cucina (seppi in seguito che me l'aveva aperta mio cugino intuendo il mio nascondiglio) rientrai nella casa vuota e in un disordine indescrivibile. Era passato un quarto d'ora, il più lungo della mia vita e di cui più passa il tempo più me ne vergogno. Corsi alla porta: era sprangata e apribile solo con chiavi. Ero ancora in camicia, dovevo vestirmi. Fra i miei indumenti appoggiati la sera prima su una seggiola, trovai le chiavi di casa. Zia Alba, in quel drammatico quarto d'ora, aveva avuto il tempo di pensare anche a questo, e la mamma aveva nascosto sotto la mia gonna la sua borsetta con il denaro e i gioielli che ci eravamo portati da Ferrara. Quando mi chiusi la porta alle spalle, sul pianerottolo si aprì la porta dell'appartamento di fronte. I baroni S, svegliati dal rumore, avevano osservato impotenti la deportazione dal buco della serratura, e quando videro me, sola, spalancarono la porta per porgermi aiuto. Chiesi solo di poter telefonare a mio padre e gli dissi di uscire immediatamente di casa che lo avrei raggiunto. Sotto la porta della pensione mio padre non c'era. Salii e dalla Sig.ra Mortara seppi che era uscito, era andato a via De Pretis, da quell'amico. Ripresi la strada, ma a piedi questa volta, per andare a via De Pretis, senza sapere il numero civico, senza

potermi ricordare il nome dell'amico di mio padre. Arrivata finalmente in via De Pretis, , mi trovai davanti mio padre la tremenda verità venne fuori e, dicendola, si faceva realtà nella mia mente: "Siamo soli, tu e io". In casa degli ottimi amici Di Santolo raccontai quel che sapevo.

Noi bisognava che ancora una volta prendessimo delle decisioni. Non potevamo rimanere in casa di amici, mettendo a repentaglio la loro vita. I Di Santolo non vollero ascoltare ragioni: si sarebbe studiato cosa si poteva fare domani, intanto ci mostrarono una scaletta che portava in soffitta

Un quarto d'ora dopo il coprifuoco il campanello trillò. Ci guardammo tutti in faccia sbigottiti; in silenzio ci nascondemmo come convenuto sento ancora la voce della Signora Di Santolo: "Uh! La Piera!" Piera e mia madre erano alla porta. Ci ritrovammo tutti quattro stretti in un abbraccio spasmodico. Tutti e quattro non credevamo alla realtà, perché anche loro non potevano immaginare di trovarci lì.

Nella caserma dove erano stati portati c'era stato uno smistamento. Dato che le S.S. che erano entrate nelle case e avevano portato fuori tutti gli occupanti senza chiedere le generalità perciò a una certa ora nel salone dove erano tutti riuniti venne chiesto a tutti i cattolici che si trovassero presenti di passare in un'altra stanza, zia Alba indusse mia madre e Piera ad unirsi al gruppo, ma quando la medesima voce avvertì che per ogni ebreo che avesse tentato di passare dieci altri ebrei sarebbero stati uccisi subito, tornarono indietro. Mi madre si accontentò di scrivere un saluto per me: lo consegnò a una signora cattolica e mi fu recapitato il giorno dopo.

Zia Alba non si dette pace: *"nessuno vi conosce, hai avuto la possibilità di salvare tua figlia e non lo hai fatto. Chi può dire chi siete o non siete?"* Dopo un po' ancora un appello *"Tutti i cattolici di matrimonio misto passino in quella stanza"* con il solito ammonimento. Ma questa volta, per merito della Zia Alba, si decisero.

Bisognava sottostare ad una specie di interrogatorio. Attendendo il loro turno prepararono le risposte e Piera fece a pezzi le loro carte d'identità e le mangiò. Dissero di essere bolognesi, di aver perduto tutto in quel bombardamento, mia madre asserì di essere cattolica lei e la figlia; del marito ebreo non aveva notizie dal bombardamento; si era rifugiata a Roma in casa del fratello del marito, a Roma, perciò si trovava lì. Stremate dall'emozione, si trovarono fuori senza sapere dove dirigersi; non certo a via Flaminia e poco dopo ci sarebbe stato il coprifuoco. Piera pensò alla Signora Di Santolo. L'aveva conosciuta il giorno prima ed era stata tanto gentile; le avrebbe aiutate.

Ad un prete di passaggio chiesero come arrivare e presero l'ultimo tram in circolazione. Mai avrebbero sperato di trovare lì anche papà e me.

Il diario di Giuseppe Tagliacozzo (1878-1963) è letto dai trisnipoti Asher Marco Levi e Noa Terracina, rispettivamente figli di Susanna e di Emanuele, figli di Sergio Terracina, figlio di Velia, figlia di Giuseppe.

La famiglia di Giuseppe Tagliacozzo, originaria di Roma, si era trasferita a Napoli dai primi anni del '900. Nel 1943 a Napoli vi furono violentissimi bombardamenti inglesi e americani con centinaia di morti, per cui Giuseppe decise di trasferirsi a Roma, vicino alla figlia Velia. A Roma viveva anche la famiglia di un fratello della moglie Ersilia. Abitarono prima in un piccolo appartamento, poi, per sfuggire alla caccia all'ebreo successiva al 16 ottobre 1943, trovarono rifugio nel convento di Santa Susanna, nel centro della città. La figlia Velia dovette abbandonare la sua abitazione e si nascose con i due bambini (Sergio e Adriana) prima in un convento, poi in un altro in Via Palestro (S. Maria Immacolata). Il marito Aldo non vi fu ammesso e trovò rifugio prima in un convento poi in quello di S. Susanna, insieme alla famiglia del suocero. In un altro convento trovarono rifugio la famiglia del fratello di Aldo, Fernando, con la moglie Gabriella Di Nola, e i due figli, Giacomo e Paola. Vissero nascosti nei conventi dal novembre 1943 fino alla liberazione di Roma il 4-5 giugno 1944.

DICEMBRE 1943

Giovedì 2

Ho un colloquio con le mie donne al monastero; domando alla Madre Superiore se in caso di necessità può ricoverare anche noi tre: risponde negativamente, ma la suora che l'accompagna propone che ci si adatti tutti nella stessa stanza dove sono Adele e Jole. ... Velia aspetta altra risposta per sabato. Veniamo a conoscere altri sequestri di persone e di caccia ad ebrei. Alle 18 entriamo tutti e tre in monastero. ... Prima di entrare in monastero, ho convenuto con la padrona della camera mobiliata che la camera rimane per nostro conto e lei ci porterà il pane e gli altri generi tesserati, senza dire a nessuno il luogo del nostro rifugio: è una brava donna, veneta, antifascista.

Venerdì 3

Ci siamo adattati due per letto piccolo da una piazza e Vittorio su di un pagliericcio per terra. Fa molto freddo e dobbiamo stare con i cappotti. Dobbiamo stare chiusi in camera e parlare a bassa voce, perché dall'altro lato del corridoio dove erano prima i corazzieri sono ora agenti fascisti.

Sabato 11

Alle 15 è venuta Velia al parlatorio ed ha portato carne, arance, susine, e mandorle. Ha riferito una conversazione fra Sergio e Adriana: Sergio ha detto alla sorellina: "Alla Suora ho detto che mi chiamo Crisanti" e Adriana di rimando "anche io, ma non mi chiamo mica così". Velia stava eccitatissima perché dal giornalaio aveva sentito una tedesca che diceva essere necessaria la distruzione di tutti gli

ebrei perché causa di tutti i mali del mondo e che loro in Germania appena ne individuano qualcuno lo denunciano per mandarlo nei campi di concentramento, e che tutti quelli deportati dall'Italia sono stati tutti uccisi.

...

MARZO 1944

Giovedì 16

Ieri tre allarmi. Oggi alle 17 vediamo entrare in monastero Velia: ci impressioniamo. Purtroppo porta tristi notizie. Il 5 Febbraio è morta nonna Giulia, sua suocera, in un campo di concentramento nell'Emilia dove si andò a costituire dopo che i tedeschi le avevano presa la figlia. Non si sa nulla del cognato di Velia e dei suoi quattro figli fuggiti per non essere presi dai tedeschi. Questo trovarono in casa solo la vecchia Signora Giulia in una delle sue crisi di stomaco, per la qual ragione la figlia Nina non volle seguire il marito ed i figlioli: lei fu presa e la madre lasciata. Questa appena ripresa dalla crisi ed avendo appreso dove stava la figlia volle raggiungerla. Ripresa da altra crisi è deceduta e la figlia trasportata altrove! Oggi, sono uscito per andare di nuovo da Ciro e da Velia. Alle 17 sono chiamato dalla madre Piora che mi avverte che non si potrà più uscire dal monastero.

Venerdì 24

Alle 16 è rientrato Gino Enriquez, uscito ieri mattina per affari e riferisce che lo scoppio di ieri è avvenuto in Via Rasella. Alle spalle del monastero e che subito i tedeschi bloccarono tutta la zona fra Piazza Barberini, Via Tritone fino al Tunnel, vie Quattro Fontane e Via Regina Elena, uccidendo tutti passanti, poi salirono in tutte le case arrestando tutti gli uomini e trascinandoli con le mani legate sulla testa al Viminale.

Mercoledì 29

Il figli di zio Leone Terracina e famiglia sono stati rilasciati dopo una nottata e una giornata di digiuno e maltrattamenti! Per la strada è stato preso un altro nipote della Sig.ra Limentani. Fra i fucilati del 23 corrente vi sarebbero un figlio di Badoglio, il maresciallo Caviglia e Roveda... Vigliacchi! Dopo li hanno trasportati fuori porta San Sebastiano dove hanno fatto brillare una mina seppellendoli tutti sotto la roccia franata. ...

Venerdì 31

Alle 14 entra in monastero Arnaldo Menasci con la moglie (sorella del Sig. Lionello Limentani) e la bambina. A lui hanno preso un fratello e quattro altri familiari. Riferisce che il carcere di Regina Coeli è stato vuotato per far posto ad altri, e che la P.S. ha avuto ordine e di consegnare ai tedeschi un dato numero fisso di persone quotidianamente. E' molto avvilito ed addolorato, ma intanto noi aspettavamo con ansia la sua venuta per decidere qual che cosa in merito alla Signora Limentani le sue condizioni peggiorano giornalmente e danno pensiero. Si deve decidere se avvisare il marito o fare intervenire qualche dottore specialista.

APRILE 1944

Giovedì 6

La Sig. Limentani viene visitata da un primario, che viene fatto entrare in monastero: le riscontra crisi nervose cardiache dipendenti da forte anemia e dallo stato d'animo per la separazione dal figlio Massimo!

Velia viene al parlatorio nel pomeriggio e ci riferisce che Sergio martedì scorso è caduto da un lucernario d'un salone alto 8 metri: assicura che il bimbo non si è fatto alcun male e che sta bene ...

Venerdì 7

Alle 9 sono uscito per recarmi a vedere Sergio l'ho trovato benino. Mi ha raccontato che seguiva con Adriana una suora che andava a stendere panni, che messo un piede su un vetro è precipitato, però "senza battere la testa, fortunatamente!" Adriana si è affacciata dove il fratello era caduto e si è messa a piangere. Le suore di nulla si erano avvedute: hanno avvertito un tonfo ed un pianto dal salone chiuso e dove non vi doveva essere nessuno. Trovato il bambino in un lago di sangue lo hanno subito lavato con un'acqua speciale spagnola che non fa uscire le lividure ed hanno chiamato subito il dottore. Il bambino intanto, nell'assenza della mamma chiamava la sorellina perché gli stesse vicino. Al rientrare di Velia la madre superiora con molta cautela le disse del bambino che lei ha mantenuto a letto, ma che il dottore le ha assicurato che non vi è stata che una semplice contusione.

...

GIUGNO

Domenica 4

La Radio delle 8 da un bollettino straordinario per la ripresa delle offensive. Alle 9 udiamo il forte scoppio che subito sappiamo provocato dai tedeschi ... Alle 14 mentre sto leggendo nelle scale avverto lo scoppio d'una bomba vicinissima. ... Alle 20 smetto di leggere. ... Mi giunge la voce di una bambina: "Mamma, io li ho veduti, stanno in via Nazionale, distribuiscono le caramelle!". Corro a dare la notizia in camera dove, come al solito, sono tutti riuniti: si odono grida ed applausi gli uomini corrono sul campanile ...

Lunedì 5

Alle 8 Velia già è al parlatorio: tutti si piange dalla gioia! Velia riferisce che ieri sera voleva uscire, la Madre Superiora non lo ha permesso. Sergio svegliato dal chiasso ha domandato che cosa fosse successo, alla risposta della madre che erano arrivati gli Inglesi, ha gridato: "Allora abbiamo vinto!" Usciamo subito Vittorio ed io: appena fuori del portone del monastero Vittorio si abbraccia con un uomo. È un impiegato di Ciro che è uscito ora da Regina Coeli! Vi è per la strada una folla straordinaria: sono uscite tutte le biciclette che erano nascoste per non farle rubare dai tedeschi. In piazza Esedra incontriamo le prime colonne di automezzi alleati: questi salutano con le dita indice e medio a V, iniziale di vittoria!! Il popolo risponde in eguale maniera. Per via Nazionale arriviamo a piazza Venezia: è stracolma passano automezzi e cannoni impolverati fra continui applausi.[...]

6

GIOVEDÌ 7

Tutti i carabinieri, metropolitani, guardie di finanza e di polizia razzia ti dai tedeschi: la città è abbandonata a se stessa. Alla Comunità Israelitica i tedeschi sono tornati per sequestrare le millenaria biblioteca: volevano arrestare il Rabino Caro fuggito a tempo. Ho messo in salvo i titoli della l'argenteria di famiglia e di mia figlia.

VENERDÌ 8

I tedeschi tengono chiusa la stazione ferroviaria dalle 19 alle 5 di mattina senza permettere ai viaggiatori in arrivo di uscire. A Ponte Milvio (Flaminia) lotta fra tedeschi e Mattagioni M perché questi vorrebbero vedere Mussolini, non essendo sicuri della sua esistenza. Gli Ufficiali cercano di nascondersi. Ieri il treno da Ancona è stato fatto deragliare vicino Terni: morti e feriti numerosi.

DOMENICA 10

Carri armati tedeschi transitano per il Corso Umberto, fanno il giro di Piazza del Popolo e si dividono percorrendo le parallele del Corso, il Corso stesso, e riprendono uno dinanzi alla Caserma dei Carabinieri ed un altro in mezzo alla piazza con le bocche dei cannoni rivolti verso il Corso.

LUNEDÌ 11

I tedeschi asportano tutta la biblioteca israelitica. Camion tedeschi caricano se ne ricavano pneumatici ed altro dinanzi ad una trattoria di Via S. Maria Maggiore. Vendono roba rubata, parecchie *Argenterie* *parabola* *topo* *del* *ss.*

MERCOLEDÌ 13

Dichiarazione di guerra alla Germania: molti la disapprovano per paura. I giornali fanno schifo per le lodi alla Germania.

SABATO 16

Alle 8 1/2 la signora S. telefona d'andare subito da lei: mi invita a mettermi in salvo perché i tedeschi hanno iniziato la razzia degli ebrei questa notte. Si cerca un'altra camera, ma inutilmente. *Alle 16* *accogliamo* *faceto* *to* *d* *in* *tre* *ci* *rechiama* *di* *mio* *cognato* *e* *due* *la* *casa* *di* *palermitani*, *mi* *cambiare* *tram* *Vittorio* *si* *avvede* *che* *altro* *viaggiatore* *ha* *accumulata* *la* *valigetta*: *nella* *nostra* *vi* *erano* *tutti* *i* *titoli* *nominativi* *ed* *il* *portatore* *ed* *un* *biglietto* *di* *1000*, *nonché* *oggetti* *personali* *d'uso*. *Da* *mio* *cognato* *siamo* *raggiunti* *dalle* *altre* *due* *che* *sono* *state* *messe* *fuori* *dai* *palermitani*.

Ci accomodiamo due per ciascun appartamento. *Mia* *zuzza* *è* *arrivata* *adesso*. *Primo* *è* *arrivato* *ho* *una* *figlia* *molto* *in* *felicità* *per* *la* *partita* *mi* *quale* *è* *arrivato* *al* *partito*.

DOMENICA 17

Rimaniamo chiusi in casa perché mio cognato è preso dalla paura e suggerisce alla moglie. Ho parlato da un conoscente mio per far mettere un'inserzione sui giornali per la *colonna* *di* *quelli* *si* *riporta* *per* *paura* *che* *ritrova* *vandoli* *si* *venge* *a* *scoprire* *che* *ha* *aiutato* *degli* *ebrei*, *perché* *circola* *la* *voce* *che* *i* *tedeschi* *fucilano* *chi* *li* *occulta* *o* *li* *difende*.

LUNEDÌ 18

Riesco a convincere mio cognato ad uscire e mi reco all'ufficio di C. per avere un acconto sullo stipendio di Vittorio e far fare le inserzioni sui giornali: ottengo l'una cosa e l'altra. Mentre sono in ufficio viene telefonato da un convento che si desidera della marmellata per dare a mangiare agli ebrei nascosti. Sulla persecuzione degli ebrei circolano varie voci: chi dice che è per ricattarli per avere altro oro, chi invece perché gli ebrei finanziano le banche private che si vanno costituendo, ed infine altri perché gli ebrei detengono forti quantità di merci e viveri.

MARTEDÌ 19

Mi reco alla sede dell'ANIC per fermare i titoli nominativi. Alle ore 13 i miei cognati ci mettono fuori per paura di rappresaglie, siccome è stato loro detto che saranno fatte delle visite domiciliari e che saranno fu

Trascrizione del manoscritto originale, battuto a macchina da Jole Tagliacozzo (figlia terzogenita), con ulteriori integrazioni a penna di nonno Giuseppe, nell'immediato dopoguerra.

*La testimonianza di **Piero Modigliani** (1905-) è letta dalla bisnipote **Blanca Modigliani** figlia di Emanuele, figlio di Daniel.*

10 febbraio (1944)

Abbiamo traslocato. Siamo in un'altra pensione. ... Ecco gli avvenimenti di ieri. Nelle prime ore del pomeriggio, me ne stavo nella sala da pranzo in un angolo dove entrava un po' di sole. Per passare il tempo facevo le parole crociate. Mia madre era nella sua stanza a cucire e con lei erano mia moglie, mio fratello Luigino e, in visita, mio fratello Claudio e lo zio Giuseppe.

Alle quattro e mezza, sento bussare alla porta di casa. Come sempre, sto un po' in ascolto; poi, non sentendo nulla di insolito mi tranquillizzo. Dopo qualche minuto, mi sento chiamare e vedo entrare tre uomini dall'aspetto, per me, poco rassicurante. Due sono in borghese, uno in divisa da sottotenente di fanteria. Appena entrati dichiarano: "*Siamo delle SS germaniche. Mostrate i documenti*". Sento qualcosa in me che mi sfugge via. Mi sento piegare le ginocchia. E' la fine! Tuttavia, faccio appello a tutte le mie forze, rendendomi conto che se la salvezza può esserci tutto dipende dalla calma e dalla freddezza con cui affronterò la situazione. Mostro i miei documenti. Mi chiedono dove lavoro e dichiaro che sono impiegato presso una ditta, con la quale ho preso accordi per ogni eventualità. Comprendo che le indagini sono appena all'inizio e procuro di darmi un contegno sereno e quasi allegro.

Uno dei tre uomini si dispone davanti alla porta di casa per impedire che si esca e per controllare da lì il telefono. Gli altri mi pregano di accompagnarli a perquisire le varie stanze. Infine, dominando la mia agitazione interna, sono costretto ad aprire la porta della stanza di mia madre e chiamare i miei. ... Mia madre si agita assai. Allora, l'agente le assicura che non ha intenzione di far nulla di male. Ha soltanto l'incarico di scovare due ebrei che, secondo una denuncia, devono trovarsi nella pensione. Il colpo è tremendo. Dopo circa venti minuti, quello che sembra il capo e che si chiama Aldo, invita mio fratello Luigino e me a seguirlo in una stanza libera. Entriamo nella stanza noi tre, seguiti poco dopo da quello che è in divisa da ufficiale. Seccamente. Aldo mi dichiara che i risultati delle loro indagini, li hanno convinti che i due ebrei ricercati siamo proprio mio fratello Luigino ed io. Non c'è più niente da fare. E' proprio la fine!

I due agenti insistono perché io confessi la mia vera identità. Ma io resisto. Infine, vogliono constatare se siamo circoncesi. Per una combinazione, io non sono stato circonceso alla nascita; ma mio fratello sì. Per quanto cerchi di persuaderli che la sua circoncesione è stata fatta per ragioni di salute, hanno l'ulteriore conferma che siamo proprio i due ebrei che essi cercano. E mi forzano nuovamente a confessare. Ma io resisto. Allora dicono che dobbiamo seguirli per essere consegnati ai tedeschi.

Sempre sperando che in essi sussista qualche dubbio, dichiaro che siamo pronti a

seguirli ... e chiedo se possiamo prender qualche indumento di lana per ripararci dal freddo nella prigione, ed anche un po' di viveri. Proprio quando ritengo che tutto sia perduto, il capo dei tre agenti comincia a mostrare una certa compassione per la sorte che ci sarebbe toccata. , mi dice che ha l'impressione di trovarsi di fronte a persone rispettabili, e che tra le opere che essi devono svolgere quali agenti delle SS, questa, relativa alla cattura di ebrei, è la più penosa. Comincio a sperare che uno spiraglio di luce trapeli nell'oscurità. Infine, l'agente che sembra lottare con se stesso, mi fa capire di essere disposto ad aiutarci. Ma come? Io penso ce forse ci farà fuggire durante il trasporto al carcere, oppure che il suo aiuto si manifesterà dopo che saremo stati consegnati ai tedeschi. Intanto mio zio fa chiedere di nuovo se può esser lasciato libero di tornare a casa gli viene detto che può allontanarsi. Però, deve tassativamente promettere di non parlare con nessuno. Essi tenteranno di salvarci, ma correranno il rischio di subire una grave punizione. Quindi non deve trapelare nulla all'esterno, altrimenti saranno perduti. Il mio primo pensiero è di offrire loro un compenso, un segno tangibile della mia infinita gratitudine per quello che avrebbero fatto. Offriamo al capo dei tre agenti un mio orologio di ottima marca e agli altri due qualche migliaio di lire. Il sottotenente deve scendere subito a telefonare per avvertire di non mandare la macchina, che dovrebbe venire a prenderci. Appena tornato, però, saputo quanto abbiamo offerto per il compenso, mi chiama da parte e, mi dichiara che la cifra è assolutamente inaccettabile e che occorre dieci volte di più perché accettino. Interpellata mia madre, dichiariamo di non disporre di una somma così alta; ma egli è irremovibile. Mia madre è costretta a consegnargli quanto possiede in contanti, compreso il ricavato della vendita del pianoforte, dato via tre giorni prima. Fortunatamente, possiamo raggiungere la somma imposta.

11 febbraio

Stanotte non potevo dormire e ho rimuginato nella mia mente tutti gli avvenimenti dell'altro ieri. Sono dovuto arrivare alla conclusione che quei messeri che ci hanno fatto subire una così terribile prova, ci hanno fatto un vero e proprio ricatto. D'altra parte, anche se mi fossi reso conto subito che si trattava di un ricatto, cosa avrei potuto fare? Chiamare la polizia italiana? Avrei fatto arrestare loro, ma la polizia avrebbe dovuto arrestarci e consegnarci ai tedeschi.

14 febbraio

Stamattina mi ha telefonato zio Lamberto raccomandando di trovargli una stanza in questa pensione. Ma non ce ne sono. Abbiamo potuto fissarla in una pensione al piano di sopra dello stesso stabile. Come mai deve lasciare il rifugio che aveva trovato? Domani sapremo cosa è accaduto.

15 febbraio

Sono venuti zio Lamberto e zia Elsa. Anch'essi sono stati bersaglio di un ricatto. Ma piuttosto che sottostare all'imposizione (depositare una grossa somma nel

vano di una finestra per la strada, altrimenti sarebbero stati denunciati) hanno preferito allontanarsi e cambiare documenti e domicilio. Che conforto vedere questi nostri parenti e averli con noi! Sembra che la nostra vita sia meno solitaria e triste!

Da: Piero Modigliani, *I nazisti a Roma: dal diario di un ebreo*. Città Nuova, 1984.

La lettera di Elisabeth Hoppe (1908-1984) è letta dai bisnipoti Josua e Cosmas Walbrecher figli di Friederike, figlia di Rudolf Pesch, figlio di Elisabeth.

Elisabeth scrive al marito Matthias, che convocato nell'esercito tedesco nel 1941, tornò dalla guerra solo nell'agosto del 1947.

Abitavano a Olpe, paesino nelle vicinanze di Bonn, in una piccola scuola nella quale lui era maestro e preside.

I Pesch erano Cristiani cattolici praticanti. Matthias non era entrato nel partito di Hitler, cosa che era vista come coraggiosa, Elisabeth aveva rifiutato di ricevere la medaglia delle madri, che Hitler faceva distribuire alle madri con più di tre bambini (loro ne avevano già quattro, a cui se ne aggiunsero altri due dopo la guerra).

Olpe, 15 aprile 1945
Domenica sera ore 21

Carissimo Matthias!

Adesso anche Olpe è in mano degli americani. I giorni passati mi sembrano ancora come un sogno. Da tanto tempo non ho più scritto. La cosa che mi fa male più di tutto è che non so dove sei e che per i prossimi tempi non saprò niente di te. Oggi mi viene sempre da piangere se ci penso. Vorrei provare a descrivere gli avvenimenti degli ultimi giorni.

Mercoledì 11 aprile di pomeriggio sono andata a Kürten con la Signora S., perché avevamo sentito che ci si vendevano delle scarpe. Non c'era rimasto niente per noi. Si diceva vendessero il burro e lo strutto in cambio delle nuove tessere annonarie ... Passavano tantissimi soldati e inoltre i Jabo⁸ giravano di continuo. Si diceva che gli americani marciassero già verso Gladbach ed eravamo consapevoli che sarebbero venuti qua fra poco. La sera, e tutta la notte da giovedì a venerdì, i nostri soldati passarono qui con le macchine, con dei carri o anche a piedi. Non abbiamo quasi dormito. ... La mattina dopo si diceva che il nemico fosse già a Lindlar. ... La sera prima avevo già messo viveri in cantina. I soldati furono svegliati alle 11.30 e si diceva che 500 uomini avrebbero dovuto difendere Olpe! Puoi immaginare il nostro terrore! ... ho sentito che gli americani erano già a Forsten. Appena sono arrivata a casa è cominciata la sparatoria. Sono tornata presto a casa e in cantina, insieme ai profughi (già da marzo 60-70 di loro erano da noi, dormivano nelle classi, venivano da Colonia). Probabilmente l'americano aveva mandato un gruppo d'assalto, perché dopo fu più tranquillo e noi salimmo di nuovo di sopra.

...

8 Aerei da guerra.

17 aprile '45 ore 22

Oggi era l'onomastico di Rudolf⁹. Stamattina abbiamo velocemente fatto la base di una torta e poi ci abbiamo messo la mela cotta e il budino. Così avevamo una buona torta per festeggiare. Anche Zia S. è venuta come ospite e ci ha regalato una torta di miele.

... Quando i primi americani sono arrivati nella nostra cantina non sono riuscita a trattenere le lacrime. In quel momento mi sono resa conto di tutto come mai prima. I tanti sacrifici insensati in tutti questi anni, poi la consapevolezza di non poter sentire niente di te per i prossimi tempi.

La mattina ci furono ancora dei soldati tedeschi qui a casa nostra, adesso ci sono i soldati americani. ...

Non sono rimasti per la notte, perché c'erano così tanti profughi a casa nostra.

...

19 aprile

La preoccupazione che ho per te mi rende triste. Fuori tutto è diventato verde, tutto fiorisce meravigliosamente ma non è possibile rallegrarsene. ... Qui arrivano tanti ragazzi e uomini, che camminano in direzione "patria" – anche tu arriverai presto?

22 aprile '45 domenica sera ore 22

Ancora un pochino vorrei chiacchierare con te e poi andare a dormire. Ancora non c'è la luce, così scrivo un po' in qua e in là.

...

Dove sei? Che giorni, che settimane tormentate saranno prima che io sappia qualcosa di te? Ma forse sentirò presto qualcosa. Ho sempre potuto arrangiarmi, ma adesso mi viene a mancare il coraggio. Se sapessi solamente qualcosa di te, poi tutto, veramente tutto sarebbe in ordine. ... Solo tu sei la mia preoccupazione, giorno e notte. Mentre te lo scrivo è come se anche tu pensassi a me in questo momento, e nei miei pensieri divento un po' più tranquilla.

27 aprile '45

Per interi giorni non ho più scritto niente, di sera ero in giro per trovare degli alimenti e di giorno non avevo neanche un momento tranquillo per scrivere. Questa settimana la Signora K. mi ha aiutato a cucire. ... Abbiamo anche fatto le pulizie nella stanza dei ragazzi. Così questa settimana è già passata, non so come.

Abbiamo il permesso di uscire dalle 6.00 di mattina fino alle 21.00 di sera. Ne possiamo essere ben contenti. Edith è tornata. Non so cosa farà adesso. La comunità di suore è stata sciolta. Non è facile per lei tutto questo. Di tutto questo ti devo raccontare di più, però è meglio oralmente.

...

Mi preoccupa per i grandi, perché dappertutto si trovano munizioni per terra, è terribile! L'altro ieri i ragazzi hanno dovuto riportare un cesto nel quale avevano

9 Terzo figlio. I cattolici spesso celebrano gli onomastici anziché i compleanni.

portato delle patate a Weier. B. era con loro. Ha trovato per strada un fucile e ha sparato nel campo - tutto è andato bene, ma ho sempre paura quando i ragazzi sono in giro. La settimana scorsa F. ha calpestato una carabina e la pallottola è finita davanti ai piedi di Rudolf. Anche questo è proprio andato bene. Vorrei che tu ci fossi ...

martedì 8 maggio '45 ore 21.45

Quando potrò mai parlare con te personalmente di tutto ciò che porto nel cuore. Qui non posso scrivere tutto, te lo devo dire personalmente.

Qui girano voci che Hölders, Rommel, Todt¹⁰ e ancora tanti altri, che erano dei presunti caduti, in realtà vivono. Sono stati nei campi di conc.¹¹ Se si ci immagina che questo fosse vero, visto che hanno fatto dei funerali di Stato per loro... Ovviamente avevano capito che non aveva più senso continuare a combattere e per questo li hanno messi in prigione. Ma non è tutto da diventare pazzi? Ma non dobbiamo essere contenti che tutto infine è successo così? Per niente al mondo avrei voluto rimanere sotto il dominio di Hitler. Non ho più parole per Hitler e i suoi seguaci. Tutto questo mi ha totalmente sconvolta, non ti posso dire quanto.

10 Non sappiamo chi fosse Hölders a cui si riferisce ma Erwin Rommel e Fritz Todt furono due importanti membri della nomenclatura militare e politica del Terzo Reich, le cui morti sono state, almeno in parte, mediaticamente manipolate. Rommel fu costretto a suicidarsi a causa della sconfitta sul fronte in Normandia (1944): dichiarato morto a seguito delle ferite di guerra, gli fu attribuito un funerale di Stato (14 ott. 1944). Todt morì in un incidente aereo (1942): era Ministro degli Armamenti e degli Approvvigionamenti e fondatore dell'Organizzazione Todt (OT), grande impresa di costruzioni attiva nella Germania nazista e poi in tutti i paesi occupati dalla *Wehrmacht*. L'organizzazione operò in stretta sinergia con gli alti comandi militari alla costruzione di strade, ponti e altre opere di comunicazione o difensive, impiegando il lavoro coatto di più di 1.500.000 uomini e ragazzi. (*n.d.e.*)

11 Evidentemente ne conosceva l'esistenza ma non li nomina nemmeno col termine esteso. (*n.d.e.*)

I ricordi scritti recentemente da **Natalino Budaci** sono letti da **Elena Santori** bisnipote di zio (fratello del nonno materno).

RICORDI DI UN TEMPO DA NON DIMENTICARE

L'inverno del 1944 è stato per i romani, e in particolare per la mia famiglia, un periodo terribile. Roma, da alcuni mesi era occupata dai tedeschi che si avvalevano per le loro prepotenze della polizia fascista, della P.A.I. (Polizia Africa Italiana), costituita qualche anno prima per il servizio di ordine pubblico nelle colonie italiane.

Noi giovani e giovanissimi trascorrevamo il più del tempo a casa, per evitare di essere presi dai soldati tedeschi nelle loro quotidiane "retate" di renitenti alla leva e di uomini idonei per i lavori in Germania.

Spietata era la caccia agli ebrei. Molti di loro erano stati arrestati alla fine del 1943 e deportati in Germania. Abbiamo saputo, a guerra finita, che erano destinati ai campi di concentramento e annientamento allestiti in Germania e nei paesi dell'Europa orientale occupati dai nazisti. Mio padre, che era un antifascista, era stato arrestato pochi giorni prima di Natale e rinchiuso nel carcere romano di Regina Coeli.

Vigeva il "coprifuoco", cioè il divieto di uscire di casa dalla sera alle prime ore del mattino. Una mattina, poco dopo la fine del "coprifuoco", ho sentito suonare il campanello alla porta d'ingresso; mezzo insonnolito e spaventato, ho chiesto chi era. Ho riconosciuto la voce sottile e gutturale del mio amico Vittorio, un ragazzo più piccolo di me a cui ero legato dalla comune passione per i francobolli da collezione. Vittorio era ebreo da parte di madre. Gli ho subito aperto e lui appena entrato, tutto trafelato, mi ha detto che la sera avanti "Radio Londra" aveva dato notizia di una imminente "retata" dei pochi ebrei ancora nascosti in città. Gli ho subito fatto capire che la mia casa non era il nascondiglio più sicuro e che, comunque, poteva restare quanto voleva.

Come ho già detto noi giovani trascorrevamo tutto il giorno a casa. La mia casa era frequentata da alcuni coetanei dello stesso fabbricato: Paolo, un po' fascistoide, e Achille un ragazzo semplice ed altruista. Per non annoiarci ammazzavamo il tempo giocando a carte. Vittorio si univa a noi tre e giocavamo a coppie. Un giorno, non ricordo per quale futile motivo, ci fu tra noi una discussione che presto degenerò in lite. Corsero parole grosse. Paolo, ad un certo punto, minacciò di denunciarmi ai tedeschi perché ospitavo un ebreo. Io ero fuori di me. Gli dissi: *"Brutto fascistaccio, la liberazione è vicina e se ti azzardi a fare quello che dici, la pagherai molto cara"*. Achille era dalla mia parte. Paolo andò via e lo rividi dopo la liberazione di Roma. Vittorio, mortificato e forse preoccupato per le minacce di Paolo, andò via il giorno dopo; trovò ospitalità presso un amico del padre, in un altro quartiere. Quel tempo triste e questo episodio non li ho ancora dimenticati.

GIROTONDO

parole e musica di Fabrizio De André

Domande e risposte quale manifesto contro la guerra: in un mondo sconvolto dalle bombe e dai lutti non c'è più posto per far giocare i bambini che alla fine si devono rassegnare a giocare essi stessi alla guerra.

*Se verrà la guerra, Marcondirondero
se verrà la guerra, Marcondirondà
sul mare e sulla terra, Marcondirondera
sul mare e sulla terra chi ci salverà?
Ci salverà il soldato che non la vorrà
ci salverà il soldato che la guerra rifiuterà*

*La guerra è già scoppiata, Marcondirondero
la guerra è già scoppiata, chi ci aiuterà?
Ci aiuterà il buon Dio, Marcondirondero
ci aiuterà il buon Dio, lui ci salverà!
Buon Dio è già scappato, dove non si sa
buon Dio se n'è andato, chissà quando ritornerà*

*L'areoplano vola, Marcondirondero
l'areoplano vola, Marcondirondà
Se getterà la bomba, Marcondirondero
se getterà la bomba, chi ci salverà?
Ci salva l'aviatore che non lo farà
ci salva l'aviatore che la bomba non getterà*

*La bomba è già caduta, Marcondirondero
la bomba è già caduta, chi la prenderà?
La prenderanno tutti, Marcondirondera
sian belli o siano brutti Marcondirondà
Sian grandi o sian piccini li distruggerà
sian furbi o sian cretini li fulminerà*

*Ci sono troppe buche, Marcondirondera
ci sono troppe buche, chi le riempirà?
Non potremo più giocare al Marcondirondera
non potremo più giocare al Marcondirondà
E voi a divertirvi andate un po' più in là
andate a divertirvi dove la guerra non ci sarà*

*La guerra e dappertutto, Marcondirondera
la terra e tutta a lutto, chi la consolerà?
Ci penseran gli uomini, le bestie e i fiori
i boschi e le stagioni con i mille colori
Di gente, bestie e fiori no, non ce n'è più
viventi siam rimasti noi e nulla più*

*Abbiam tutta la terra, Marcondirondera
giocheremo a far la guerra, Marcondirondà
la terra e tutta nostra, Marcondirondera
ne faremo una gran giostra, Marcondirondà
la terra e tutta nostra, Marcondirondera
per far la guerra-giostra, Marcondirondà
Abbiam tutta la guerra, Marcondirondera
giocheremo a far la terra, Marcondirondà
La terra e una gran giostra, Marcondirondera
giocheremo a farla nostra, Marcondirondà.*

GAM GAM

il testo dal Salmo 23 è stato musicato da Elie Botbol.

Fa parte della colonna sonora del film “Jona che visse nelle balena”
di Roberto Faenza (1993).

Gam gam gam ki elekh

Be be ghe tzalmavet

Lo lo lo ira ra

Ki atta immadi

Šivtekhà umišantekhà

Hema hema yenabmuni

Traduzione:

Anche se andassi
nella valle oscura
non temerei nessun male,
perché Tu sei sempre con me;

perché Tu sei il mio bastone, il mio supporto,
con Te io mi sento tranquillo.

LA VITA E' BELLA/BEAUTIFUL THAT WAY

Musica: Nicola Piovani Parole: Noa e Gil Dor

Il brano fa parte della colonna sonora del film "La vita è bella" di Roberto Benigni (1997), a cui è stato riconosciuto l'Oscar alla migliore colonna sonora. L'aggiunta del testo inglese, della cantante Noa e il chitarrista Gil Dor, è stata realizzata successivamente per una seconda edizione americana del film (1999).

*Smile, without a reason why
Love, as if you were a child
Smile, no matter what they tell you
Don't listen to a word they say
'Cause life is beautiful that way*

*Tears, a tidal-wave of tears
Light that slowly disappears
Wait, before you close the curtain
There's still another game to play
And life is beautiful that way*

*Here, in his eyes forever more
I will always be as close as you remember from before.*

*Now, that you're out there on your own
Remember, what is real and what we dream is love alone.*

*Keep the laughter in your eyes
Soon, your long awaited prize
Will forget about our sorrow
And think about a brighter day
'Cause life is beautiful that way*

Traduzione

Sorridi, senza una ragione
Ama, come se fossi un bambino
Sorridi, non importa quello che ti dicono
Non ascoltare una parola di quello che dicono
La vita è bella così

Lacrime, una marea di onde di lacrime
Luce che lentamente scompare
Aspetta, prima di chiudere il sipario
C'è ancora un altro gioco da giocare

E la vita è bella così

Qui, nei suoi occhi per sempre di più
Sarò sempre vicino come ricordi da prima.

Ora, che sei là fuori da solo
Ricordate, ciò che è reale e ciò che sogniamo è solo amore.

Mantenere la risata nei tuoi occhi
Ben presto, il vostro premio atteso a lungo
Sarà dimenticare il nostro dolore
E pensare a un giorno più luminoso
La vita è bella così

HALLELUYIA

di Leonard Cohen

Questo brano - uno dei più celebri, ispirati e straordinari del cantautore canadese - è contenuto nel suo disco di riflessioni sulla religione, *Various Positions*, del 1985, nel quale la relazione con il Signore è costantemente intrecciata con temi terreni.

*Now, I've heard there was a secret chord
That David played and it pleased the Lord
But you don't really care for music, do you?
It goes like this: the fourth, the fifth
The minor fall, the major lift
The baffled king composing Hallelujah*

*Your faith was strong but you needed proof
You saw her bathing on the roof
Her beauty and the moonlight overthrew you
And she tied you to a kitchen chair
She broke your throne and she cut your hair
And from your lips she drew the Hallelujah*

*There was a time you let me know
What's really going on below
But now you never show it to me, do you?
And I remember when I moved in you
The holy dove she was moving too
And every breath we drew was Hallelujah*

*Maybe I've been here before
I know this room, I've walked this floor
I used to live alone before I knew you
I've seen your flag on the marble arch
love is not a victory march
it's a cold and it's a broken Hallelujah*

*Maybe there's a God above
And all I ever learned from love
Was how to shoot at someone who outdrew you
It's not a cry you can hear at night
It's not somebody who's seen the light
it's a cold and it's a broken Hallelujah*

*You say I took the name in vain
I don't even know the name*

*But if I did, well really, what's it to you?
There's a blaze of light
In every word
It doesn't matter which you heard
The holy or the broken Hallelujah*

*I did my best, it wasn't much
I couldn't feel, so I tried to touch
I've told the truth, I didn't come to fool you
And even though
It all went wrong
I'll stand before the Lord of Song
With nothing on my tongue but Hallelujah*

Traduzione

Ora, ho saputo dell'esistenza di una melodia segreta
che Davide suonava e che compiaceva il Signore
ma tu non ti interessi veramente di musica, non è vero?

Funziona così: la quarta, la quinta
la minore aumentata, la maggiore diminuita.

Il re turbato compose un Alleluia

Alleluia

La tua fede era forte ma avevi bisogno di una prova
avevi visto lei mentre faceva il bagno sulla terrazza
la sua bellezza e la luce della luna ti avevano sopraffatto
e lei ti ha legato ad una sedia della cucina
ha infranto il tuo trono ed ha tagliato i tuoi capelli
e dalle tue labbra ha tirato fuori l'Alleluia

Alleluia

C'è stato un tempo nel quale mi hai lasciato capire
cosa accadeva veramente

ma ora non me lo mostri più, non è vero?

E mi ricordo quando mi muovevo dentro di te
e la sacra Colomba si muoveva anch'essa
e ogni nostro respiro (chiamava) un Alleluia

Alleluia

Forse sono già stato qui
conosco questa stanza, ho camminato su questo pavimento
vivevo qui da solo prima di conoscerti
ho visto la tua bandiera sull'arco di trionfo
l'amore non è una marcia trionfale
è qualcosa di freddo ed è come un Alleluia che si spezza

Alleluia

Forse c'è un Dio sopra di noi
e tutto quello che ho imparato dall'amore

è come far fuori qualcuno che ti ha superato
Non è un pianto quello che ascolti la notte
non è qualcuno che ha visto la luce
è qualcosa di freddo ed è come un Alleluia che si spezza

Alleluia

Tu dici che ho pronunciato il nome invano
io neanche lo conosco il Nome
ma se anche (lo conoscessi), cosa cambierebbe per te?

C'è una vampata di luce

in ogni parola

non importa quale hai ascoltato

l'inno sacro o quello spezzato

Alleluia

Ho fatto del mio meglio, non era molto
non potevo sentire, così ho tentato di toccare (con mano)

ho detto la verità, non volevo ingannarti

e se nonostante questo

tutto andasse male

arriverò davanti al Signore della Musica
con nient'altro nella mia voce che (questo)

Alleluia

INDICE

Saluti: Giordana Menasci e Anna Orvieto	Pag. 5
Presentazione: Elena Albertini.....	Pag. 7
Introduzione	Pag. 9
Testi	
Elisabeth Frankl Pesce letta da Elena Albertini e Giorgia Massimi	Pag. 10
Mario Tagliacozzo letto da Tommaso Tagliacozzo.....	Pag. 13
Maurizio Forti letto da Sara Ilari	Pag. 15
Giorgio Modigliani letto da Martina Fano	Pag. 17
Renato Di Segni letto da Nicole Nahum	Pag. 19
Lamberto Abbina letto da Chiara Levi	Pag. 21
Alberta Levi letta da Alice Besso.....	Pag. 23
Giuseppe Tagliacozzo letto da Asher Marco Levi e Noa Terracina.....	Pag. 26
Piero Modigliani letto da Blanca Modigliani.....	Pag. 30
Elisabeth Hoppe letta da Josua e Cosmas Wallbrecher	Pag. 33
Natalino Budaci letto da Elena Sartori	Pag. 36
Musiche	
<i>Girotondo</i> - Fabrizio De André	Pag. 38
<i>Gam Gam</i> - Salmo 23, musica di Elie Botbol	Pag. 40
<i>La vita è bella/Beautiful that way</i> musica di Nicola Piovani, parole di Noa e Gil Dor.....	Pag. 41
<i>Halleluyia</i> - Leonard Cohen	Pag. 43

Finito di stampare nel mese di gennaio 2015 - tevet 5775
dalla Nadir Media